



HAL
open science

L'album fotografico Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino: la sezione epigrafica

Anna Cannavò

► **To cite this version:**

Anna Cannavò. L'album fotografico Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino: la sezione epigrafica. Luca Bombardieri. Orgoglio e pregiudizi: l'archeologia cipriota di Luigi Palma di Cesnola, Editoriale Artemide s.r.l., pp.141 - 165, 2015, 978-88-7575-230-9. hal-01865678

HAL Id: hal-01865678

<https://hal.science/hal-01865678>

Submitted on 11 Oct 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

LUCA BOMBARDIERI

ORGOGGIO E PREGIUDIZI

L'ARCHEOLOGIA CIPRIOTA DI LUIGI PALMA DI CESNOLA
ALLA LUCE DEI DOCUMENTI E DELLE CORRISPONDENZE CON L'ITALIA

Con contributi di

ANNA CANNAVÒ, MARTINA FISSORE, GIACOMO GIACOBINI,
GIANLUIGI MANGIAPANE, ALESSANDRA SAGGIO

© Copyright 2015
Editoriale Artemide s.r.l.
Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma
Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995
editoriale.artemide@fastwebnet.it
www.artemide-edizioni.it

Segreteria di redazione
Antonella Iolandi

Impaginazione
Monica Savelli

Copertina
Lucio Barbazza

In copertina
Tavola dell'Album fotografico Palma di Cesnola
dell'Accademia delle Scienze di Torino (Album A.S.T. 038)

ISBN 978-88-7575-230-9

INDICE

- 7 1. LA CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE DI LUIGI PALMA DI CESNOLA: FONDI E DOCUMENTI
- 11 2. CRONACA DI UNA DISPERSIONE: DALLA COLLEZIONE ALLE COLLEZIONI LUIGI PALMA DI CESNOLA
- 11 2.1. Piccole vendite e grandi aste
- 12 2.2. Vendite in grande
- 16 2.3. Vendite ed acquisizioni secondarie
- 18 2.4. Donazioni a musei e donazioni a privati
- 23 3. LUIGI PALMA DI CESNOLA E L'ITALIA: INTERESSI PARTICOLARI E DIBATTITO POLITICO-CULTURALE
- 25 3.1. Corrispondenza assidua e donazioni: Luigi Palma di Cesnola e l'ambiente piemontese
- 3.1.1. *Giovacchino De Agostini, Francesco Gallo e le biografie eroiche* / 3.1.2. *Palma di Cesnola corrispondente de 'Il Vessillo d'Italia' di Vercelli* / 3.1.3. *Palma di Cesnola, De Agostini e la formazione della collezione cipriota del Museo Leone a Vercelli* / 3.1.4. *La donazione di antichità cipriote alla Regia Accademia delle Scienze di Torino* / 3.1.5. *L'album ritrovato: la raccolta fotografica Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino* / 3.1.6. *A margine dell'album: l'eroe e il falsificatore* / 3.1.7. *Ancora a Torino: la collezione Luigi Palma di Cesnola dall'Accademia delle Scienze al Museo di Antichità* / 3.1.8. *Ancora a Torino: le collezioni Cesnola del Museo di Anatomia e del Museo di Antropologia ed Etnografia*
- 55 3.2. Cipro oltre Torino: la collezione Palma di Cesnola del Museo Archeologico di Perugia
- 56 3.3. Corrispondenza occasionale: Paolo Mantegazza e La Nuova Antologia
- 3.3.1. *La storia moderna della cremazione nell'Italia post-unitaria.* / 3.3.2. *Paolo Mantegazza e "l'entusiasmo crematorio".* / 3.3.3. *L'adesione 'archeologica' di Luigi Palma di Cesnola.* / 3.3.4. *La lettera di Luigi Palma di Cesnola ed il Catalogo Autografi del Museo Psicologico di Firenze.*
- 64 3.4. Brevi incontri: Felici Finzi all'Istituto di Corrispondenza Archeologica
- 67 3.5. Una biografia eccellente ed un'amicizia 'americana': Giuseppe Giacosa e Luigi Palma di Cesnola
- 3.5.1. *L'America di Giacosa dal carteggio alle Impressioni.* / 3.5.2. *Palma di Cesnola e Giacosa a New York.* / 3.5.3. *Palma di Cesnola nelle Impressioni di Giacosa*
- 87 4. CONCLUSIONI

APPENDICI

- 91 1. Catalogo dei documenti di archivio.
- 125 2. 'Due Italiani a New York' di Giuseppe Giacosa, estratto da 'Impressioni d'America' (Milano 1898).
- 141 3. L'album fotografico Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino: La sezione epigrafica.
Anna Cannavò
- 167 4. La collezione Censola del Museo Leone a Vercelli: catalogo dei reperti ceramici.
Martina Fissore, Alessandra Saggio
- 177 5. La collezione craniologica "Palma di Cesnola" del Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" dell'Università degli Studi di Torino.
Gianluigi Mangiapane, Giacomo Giacobini
- 181 6. L'album fotografico Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino.

255 BIBLIOGRAFIA

APPENDICE 3

L'album fotografico Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino: la sezione epigrafica.

di Anna Cannavò

La sezione epigrafica dell'album fotografico Cesnola dell'Accademia delle Scienze di Torino si compone di dieci tavole (più una pagina di titolo, in francese: "Inscriptions en Langue Cypriote"), nelle quali sono raccolte, trascritte e in molti casi illustrate trentuno iscrizioni in sillabario cipriota, provenienti dagli scavi Cesnola del 1870 a Golgoi-Agios Photios.

Come apparve fin dai primi mesi successivi agli scavi, il gran numero di reperti raccolti dal console a Golgoi non proveniva da un unico sito, il tempio di Venere, come preteso da Cesnola stesso nella memoria presentata all'Accademia delle Scienze di Torino nel gennaio 1971, bensì da due siti distinti¹. Il primo, non localizzato, doveva trovarsi alcune centinaia di metri a nord-ovest del secondo, a prossimità della chiesa di Agios Photios (tre km circa all'est del villaggio di Athienou), e la sua interpretazione in qualità di santuario non è certa: più probabilmente si trattava, come suggerito da O. Masson, di un *bothros*, da mettere in relazione con il secondo sito, il santuario vero e proprio². Sembra in ogni caso che questo "primo sito", com'è oggi comunemente indicato, abbia restituito alcune fra le sculture più antiche, ma nessuna pietra iscritta³: già R.H. Lang segnalava, nel 1872, che "aucune pièce à inscription n'a été trouvée dans ce premier temple"⁴.

Il secondo sito, a sud-est della cappella e ad est della collina di Teratsovouno, fu localizzato da O. Masson nel 1960 a seguito di un sopralluogo di P. Aström nel 1959⁵. Già esplorato da M. de Vogüé, W. Waddington ed E. Duthoit nel 1862, fu scavato da Cesnola nel 1870, che vi scopri i resti di un tempio e numerosissimi frammenti di statue, bassorilievi e iscrizioni (oltre ad altri ex-voto), il cui nucleo principale costituisce il cuore della collezione Cesnola del Metropolitan Museum⁶.

Le iscrizioni sillabiche, provenienti dunque dal "secondo sito", cioè dal tempio, appaiono su bassorilievi, basi di statue e statuette, vasi in pietra e altri oggetti votivi. Raccolte ed esaminate sin dagli studi e le pubblicazioni di J. Brandis, M. Schmidt e dello stesso Cesnola negli anni '70 del XIX secolo, contestualmente al deciframento del sillabario cipriota⁷, esse sono state successivamente ristudiate e pubblicate da O. Masson nelle *ICS*², con nuove letture e interpretazioni che hanno costituito a lungo (e in molti casi costituiscono tuttora) un riferimento imprescindibile⁸. Il corpus epigrafico di Golgoi è stato recentemente oggetto di nuova attenzione da parte di M. Egetmeyer, che si è soffermato più particolarmente su un piccolo numero di testi, intraducibili, redatti in una lingua epicorica spesso confusa con l'eteocipriota, specifica della regione e della fine dell'epoca classica, che egli ha definito "golghio" ("golgisch")⁹. L'inventario delle

iscrizioni sillabiche realizzato dallo stesso Egetmeyer per la sua grammatica del dialetto cipriota riprende e aggiorna il repertorio di O. Masson, segnalando la bibliografia apparsa nel trentennio successivo alle ICS², e apportando qualche nuova interpretazione o lettura¹⁰. D'altro canto, la collezione di scultura Cesnola del Metropolitan Museum è stata pubblicata di recente, nella sua integralità, da A. Hermary e J.R. Mertens, con ottime illustrazioni¹¹. Le datazioni dei pezzi scolpiti (fra cui numerosi bassorilievi votivi) recanti delle iscrizioni sillabiche sono preziosissime per la fissazione della cronologia delle iscrizioni, che non può essere stabilita su base paleografica (a causa della nostra insufficiente conoscenza della paleografia del sillabario cipriota). Le nuove datazioni concordano nel fissare la cronologia bassa già suggerita da O. Masson sulla scorta dei suoi predecessori: la fine del periodo classico o l'inizio dell'epoca ellenistica, cioè il secolo compreso fra la metà del IV e la metà del III sec. a.C.¹² Questo fa di una parte delle iscrizioni di Golgoi dei testimoni preziosi (tanto dal punto di vista paleografico che linguistico) della fase recente del sillabario e del dialetto ciprioti, e rende ancora più intrigante il mistero del "golghio", della sua origine, della sua natura e delle ragioni del suo radicamento in questa regione ad un'epoca così bassa.

Le iscrizioni raccolte nell'album fotografico dell'Accademia delle Scienze di Torino costituiscono una buona selezione dell'insieme del corpus epigrafico di Golgoi. Nelle tavole le iscrizioni sono numerate a mano, a china, dal n° 1 al n° 31, e l'elemento principale messo in valore è costituito dalla copia dell'iscrizione, realizzata con cura con l'aiuto di linee guida. Un certo numero di iscrizioni è accompagnato dalla fotografia (in formato ridotto) o, più raramente, dal disegno del reperto su cui l'iscrizione si trova, e in alcuni casi sono precisate le misure dell'oggetto. Laddove questo non sia illustrato, quasi sempre una breve indicazione a china (in italiano), sotto la copia dell'iscrizione, precisa la sua posizione e la natura dell'oggetto iscritto. Le copie delle iscrizioni, relativamente accurate, permettono di identificare assai agevolmente i pezzi anche laddove essi non siano illustrati.

Il catalogo che segue non ha lo scopo di proporre una nuova edizione di queste iscrizioni (che è attesa nell'ambito della pubblicazione del XV volume delle *Inscriptiones Graecae*, consacrato a Cipro)¹³, ma soltanto di identificarle, con i necessari riferimenti bibliografici e una presentazione del testo¹⁴ allo stato attuale degli studi. Laddove l'iscrizione sia stata pubblicata nelle ICS² (vale a dire, nella maggior parte dei casi), i riferimenti bibliografici sono limitati agli studi apparsi successivamente, e più particolarmente a quelli consacrati (del tutto o in parte) agli aspetti epigrafici. Per le questioni più strettamente stilistiche o iconografiche riguardanti alcuni reperti, si rinvia alle schede e alla bibliografia supplementare del recentissimo catalogo della collezione Cesnola del Metropolitan Museum.

Uno studio complessivo del corpus epigrafico di Golgoi che tenga conto non solo degli aspetti epigrafici, ma anche di quelli archeologici e culturali, già auspicato da O. Masson più di trent'anni fa¹⁵, è ancora da realizzare: esso non potrà prescindere da una ponderata valutazione dell'attività di spoliazione e dispersione della documentazione archeologica effettuata dal famigerato console Cesnola, di cui quest'album fotografico reca una nuova testimonianza.

1. RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2370. ICS² 264.

Bibl. Neumann, Stiewe 1974; CEG2: 266-268 n° 868; Neumann 1996: 44-46; Egetmeyer 1997; Karageorghis 2000a: 156 n° 414; Egetmeyer 2010: 611-612 n° 5; Hermary, Mertens 2014: 326-327 n° 455.

Il rilievo è illustrato da una fotografia in formato ridotto, a destra della quale sono indicate a mano, a china, le misure dell'oggetto: "Alt. ... 0,31, L. ... 0,41, Sp. ... 0,05 [m]". L'iscrizione è visibile sulla fotografia, ma non leggibile. La copia dell'iscrizione, quattro lunghe linee, occupa la parte centrale della tavola (disposta in orizzontale). La copia di Cesnola è in generale abbastanza accurata. Alcuni segni sillabici, di lettura più difficile a causa dello stato della pietra, sono stati letti male o non compresi (per esempio il segno <ra>, l. 1 segno 6 e l. 2 segno 14, o il segno <i>, in varie occorrenze), e l'ultimo segno della prima e dell'ultima linea (meno leggibile) è stato omissso.

L'iscrizione, incisa nella parte inferiore del rilievo, al di sotto della rappresentazione figurata, è completa e assai ben leggibile sulla pietra. I segni sillabici sono dipinti in rosso, come anche una parte delle vesti delle figure divine raffigurate al di sopra. Stando ai paralleli proposti, il rilievo potrebbe datare della fine dell'epoca ellenistica¹⁶: se così fosse, la presenza di una lunga iscrizione sillabica (in cui il dialetto non sembra peraltro tradire una cronologia bassa) sarebbe particolarmente degna di nota¹⁷. Il testo (in sillabario comune, lettura sinistroversa) è metrico: quattro maldestri esametri inquadrati dalla formula $\chi\acute{\alpha}\iota\rho\epsilon\tau\epsilon$, il cui contenuto, di tipo sentenzioso, non sembra avere alcun nesso particolare con la rappresentazione figurata, né fornisce alcuna informazione sul dedicante.

L'interpretazione di O. Masson è stata sostanzialmente rivista, in parecchi punti, da G. Neumann, le cui letture sono riprese nell'inventario di M. Egetmeyer, senza tuttavia che esse facciano l'unanimità¹⁸. Come l'ha ben sottolineato G. Neumann, le difficoltà di interpretazione sussistono malgrado il fatto che la lettura dei segni sia praticamente certa¹⁹.

1. *ka-i-re-te | ka-ra-si-ti | [wa]-na-xe | ka-po-ti | we-po-me-ka | me-po-te-we-i-se-se*
2. *te-o-i-se | po-ro-a[ta]na-to-i-se | e-re-ra-me-na | pa-ta-ko-ra-sa-to-se*
3. *o-wo-ka-re-ti | e-pi-si-ta-i-se | a-to-ro-po | te-o-i | a-le-tu-ka-ke-re |*
4. *te-o-i | ku-me-re-na-i-pa-ta | ta-a-to-ro-po-i | po-ro-ne-o-i | ka-i-re-te*

1. Χαίρετε. Γράσθι, [φά]ναξ, κὰ(ς) πῶθι. φέπο(ς) μέγα μήποτε φεί<π>ης.
2. Θεοῖς πόρο ἀ[θα]νάτοις ἐβραμμένα πά(ν)τα κοραστῶς.
3. Ὅφκ ἄρ' ἔτι ἐπίσταῖς ἀ(ν)θρώπω θεῶι, ἀλ(λ)' ἔτυχ' ἄ χρή.
4. Θεοὶ κυμέρναί πά(ν)τα, τὰ ἄ(ν)θρωποι φρονέωῖ. Χαίρετε

1. Salute. Mangia, signore, e bevi. Non vantarti mai.
2. Gli dei immortali, tutto ciò che desiderano (lo hanno) in abbondanza.
3. Il dio non ha cura dell'uomo, ma accade ciò che deve.
4. Gli dei governano tutto ciò che pensano gli uomini. Salute.

2. RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2368. ICS² 265.

Bibl. Neumann 1999; Karageorghis 2000a: 256-257 n° 415; Egetmeyer 2010: 612 n° 6; Hermary, Mertens 2014: 322-323 n° 450.

La fotografia in piccolo formato del rilievo, in alto, è accompagnata, a destra, dall'annotazione delle dimensioni dell'oggetto: "Alt. ... 0,18, L. ... 0,28, Sp. ... 0,03 [m]". Al di sotto si trova la copia dell'iscrizione, due linee di testo in cui è indicata come illeggibile, tramite un ghirigoro tratteggiato, la maggior parte della seconda metà della prima linea. La copia dell'iscrizione comporta svariati errori di lettura e fraintendimenti; a discapito del Cesnola si può dire che l'iscrizione, di lettura difficile, ha creato problemi a tutti i suoi successori, compreso O. Masson. Solo l'esame autoptico di G. Neumann ha permesso di progredire nella lettura dei segni più difficili²⁰.

L'iscrizione è incisa sulla banda sottostante la scena figurata, ed era dipinta in rosso scuro (ma solo delle tracce di pittura sussistono). Il rilievo illustra una scena di culto, i cui dettagli paesaggistici e architettonici possono eventualmente evocare degli elementi concreti del santuario di Golgoi-Agios Photios²¹. Non c'è motivo di credere che l'iscrizione non sia contemporanea al rilievo, anche se naturalmente lo scultore ha dapprima realizzato questo, per poi lasciare campo libero all'incisione della dedica²². La rappresentazione, difficilmente databile su base stilistica, sembra essere della prima parte dell'epoca ellenistica. L'iscrizione si compone di due lunghe linee in sillabario comune, di lettura sinistroversa.

L'interpretazione di G. Neumann non risolve in modo ugualmente convincente tutti i problemi posti dal testo, nonostante i sensibili progressi nella lettura²³.

1. *to-ona-si-ya | to-te | li-na | | o-ne-te-ke | o-nasi-ti-kose | | to-i*
2. *te-o-me-ko-to-a-po-lo-ni | ra-ra | i-te-me-nose | i-tu-ka-i III*

1. Τῷ Ὀνασίῃα τόνδε λίνα ὀνέθηκε Ὀνασίδικος τῶι
2. θεῷ μέκτω Ἀπόλλωνι ῥ' ἄρᾱ ἰν τέμενος. Ἴν τύχαι. III

1. La presente lastra di Onasias, Onasidikos l'ha consacrata al
2. dio più grande, Apollo, in ricordo del suo voto nel santuario. Alla (buona) fortuna.

3. VASO D'ALABASTRO, BM 1903,1215.9. ICS² 295.

Bibl. Masson 1966: 27-28; Egetmeyer 1992: 241; Egetmeyer 2010: 619 n° 35.

Il vaso iscritto è illustrato da un disegno, in basso a sinistra, senza che le dimensioni dell'oggetto siano indicate. L'iscrizione, rappresentata in maniera sommaria, corre tutto intorno alla pancia del vaso, al di sotto delle anse. Una notazione manoscritta indica il suo posizionamento: "Sopra un Alabastron". Al di sopra si trova la copia del testo sillabico, due lunghe linee in sillabario comune. La copia presenta degli errori

di identificazione di qualche segno, soprattutto alla l. 2, e non nota, come tutte le altre copie contemporanee, i segni divisorii, che sono stati rilevati per la prima volta soltanto da O. Masson²⁴.

Il vaso, un alabastron in alabastro, fa parte del lotto di antichità Cesnola confluito a Londra, tramite l'intermediario della collezione di R. Hamilton Lang, e si trova dunque al British Museum²⁵. L'iscrizione, originariamente dipinta in rosso, corre intorno alla pancia del vaso; una leggera modanatura (rappresentata nel disegno dell'album fotografico da una linea)²⁶ separa le due linee. L'iscrizione è abitualmente letta da sinistra a destra, ma il senso di lettura non è sicuro, come anche non è chiaro dove si situi l'inizio delle linee di scrittura (che corrono in cerchio senza soluzione di continuità). Il testo in effetti non trascrive del greco, ma una lingua intraducibile e non ben nota, spesso confusa con l'eteocipriota, ma che è invece differente e specifica di Golgoi, il "golghio": quest'iscrizione ne costituisce una delle sei attestazioni certe²⁷.

La trascrizione che qui si propone è quella dell'edizione di O. Masson (ripresa da M. Egetmeyer)²⁸: alla l. 1, si comincia dal segno 8 della trascrizione Cesnola (che è in realtà un <i> e non un <a>); alla l. 2, dal segno 10 (un <we>, e non un <xa>).

1. *i-le-ka-te-se-ti* | (?) *o-ta-te-pe* | *wa-sa* II | *to-pora-te-li-me-lo-we-to-ko* |
2. *we-ka-te-ti-po-si-ro-ti* | *ta-o-pe-wa* | *la-a-ke-xe-lora* | *se-lo-li-to-pe-pa*

4. BLOCCO SCOLPITO A FORMA DI FINESTRA VUOTA (?), MMA 74.51.2324. ICS² 286.

Bibl. Neumann 1990: 157-163; Egetmeyer 2010: 617-618 n° 27; Hermary, Mertens 2014: 298 n° 419.

La copia dell'iscrizione, su una linea, non è accompagnata da alcuna raffigurazione della pietra; soltanto, sotto la copia, è precisato che l'iscrizione si trova "Sopra un piedestallo". La copia è abbastanza accurata, anche se leggermente imprecisa in corrispondenza di alcuni segni più difficili.

La descrizione e l'interpretazione della pietra non sono facili: è stata definita scatola, eventualmente bruciapfumi (*coffret*, *incense-box*), altare, piedistallo (*footstool*), o genericamente pietra votiva²⁹. A causa della posizione dell'iscrizione, non è da escludere un'interpretazione in termini di finestra vuota scolpita molto grossolanamente, del tipo associato all'iconografia dell'Afrodite *parakypousa*³⁰. L'iscrizione, una dedica all'Afrodite Paphia (in sillabario comune, lettura sinistroversa), ben si accorderebbe con questa interpretazione.

La lettura dell'iscrizione proposta da G. Neumann deve probabilmente essere corretta³¹; cade in tal modo anche l'interpretazione metrica del testo (dimetri anapestici), che sembra in effetti difficile.

ti-mo-ne-u-pa-to | *ti-ma-o-pa-pi-ja-ne-ti-mo-o-ke-se*

Τίμων Ὑπάτω, τιμάω Παφίαν ...

Timon, figlio di Ypatos. Onoro la (dea) di Paphos ...

5. BLOCCO, MMA 74.51.2321. ICS² 302.

Bibl. Masson 1971: 327-330; Egetmeyer 2010: 624 n° 43.

La copia dell'iscrizione è inquadrata da una cornice rettangolare, a suggerire la forma della pietra (senza riprodurla esattamente). Al di sotto, un'annotazione precisa che l'iscrizione si trova "Sopra una pietra quadrangolare". Considerate le difficoltà di lettura dell'iscrizione, è impossibile valutare l'accuratezza della copia di Cesnola.

Si tratta di un'iscrizione sillabica su tre linee, incisa a tratti leggeri poco leggibili (sillabario comune, lettura sinistroversa); a destra, più o meno al centro della faccia della pietra, sei lettere greche alfabetiche, incise in modo più netto. L'iscrizione alfabetica e quella sillabica non sono legate fra loro, ma l'una riutilizza certamente il blocco su cui era incisa l'altra. Poiché l'iscrizione alfabetica daterebbe, stando alla forma delle lettere, al V sec. a.C.³², si suppone che quella sillabica sia anteriore (come accade normalmente a Cipro, dove l'alfabeto greco è di introduzione più recente)³³. Tuttavia, se si considera da un lato la centralità e la maggiore cura dell'iscrizione alfabetica rispetto a quella sillabica, e dall'altro la cronologia relativamente bassa di molti reperti del santuario di Golgoi-Agios Photios, credo non si possa escludere che in questo caso il rapporto cronologico sia invertito, e l'iscrizione sillabica sia posteriore a quella alfabetica³⁴.

- | | |
|-----------------------------|--------|
| 1. <i>ne-a-te-ro-wo-o</i> { | ΘΕΜΙΑΥ |
| 2. <i>ka-to-ti-o</i> { | |
| 3. <i>to-i-pa-se-?·?!</i> { | |

1-3. ? di Themias

6. PYXIS IN ALABASTRO, BM 1903,1215.11. ICS² 294.

Bibl. Masson 1966: 23-27; Egetmeyer 2010: 619 n° 34.

La pyxis è illustrata da un disegno in dimensioni ridotte, dove l'iscrizione, sulla pancia del vaso, è indicata schematicamente. A destra, l'indicazione "Sopra una scatoletta d'Alabastro" e, al di sopra, la copia del testo sillabico. Cesnola, non avendo capito dove cominciasse il testo, fa cominciare la linea con il segno 9, e non trascrive i segni divisorii.

Anche quest'oggetto è entrato a far parte delle collezioni del British Museum attraverso l'intermediazione di R. Hamilton Lang. L'iscrizione (in sillabario comune, lettura sinistroversa) corre attorno al vaso, di forma cilindrica, al di sotto di una modanatura situata sotto il bordo. Una datazione generica all'epoca classica sembra probabile³⁵. La lettura e l'interpretazione del testo, in greco, sono certe.

ti-ma-ra-ko-se-zo-te | a-ne-te-ke | a-po-lo-ni

Τίμαρχος Ζωτέ(α) ἀνέθηκε Ἀπόλ(λ)ωνι

Timarchos, figlio di Zoteas, ha consacrato ad Apollo

7. RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2372. ICS² 266.

Bibl. Karageorghis 2000a: 257-258 n° 416; Egetmeyer 2010: 613 n° 7; Hermary, Mertens 2014: 323-324 n° 451.

Accanto alla fotografia dell'oggetto, in formato ridotto, sono riportate a mano, a china, le misure: "Alt. ... 0,20, L. ... 0,31, Sp. ... 0,03 [m]". Al di sotto si trova la copia del testo sillabico, su tre linee. Considerata la perfetta leggibilità dell'iscrizione, non sorprende di trovare la copia particolarmente fedele; il segno 3 della seconda linea, un <po> un po' maldestro ma sicuro, è stato tuttavia frainteso dal Cesnola.

Il rilievo si caratterizza per l'originalità della scena inferiore, che sembra aver luogo in una cava di pietra o comunque in connessione con un'attività estrattiva (poiché è rappresentato un piccone). Nel registro superiore, incompleto, è rappresentata una divinità in trono (Apollo, stando all'iscrizione) di fronte ad un altare. L'iscrizione si trova nel registro inferiore, a destra, al di sopra di un grosso blocco rettangolare che simboleggia, forse, l'attività di estrazione della pietra³⁶. I segni sillabici, ben incisi e dipinti di rosso, sono perfettamente leggibili, e le parole sono separate da segni divisorii. L'iscrizione è in sillabario comune, lettura sinistroversa. La cronologia del rilievo, difficile da stabilire, sembra essere comparabile a quella del rilievo di Onasidikos (cat. n° 2), dunque verso l'inizio dell'epoca ellenistica³⁷.

1. *ti-ja-i-te-mi | to-i-te-o |*
2. *to-a-po-lo-ni | o-ne-te-ke |*
3. *u-tu-ka |*

1. Διγαίθεμι(ς) τῶι θεῶ
2. τῶ Ἀπόλ(λ)ωνι ὀνέθηκε
3. ὕ(ν) τύχα

1. Diathemis al dio
2. Apollo ha consacrato.
3. Alla (buona) fortuna.

8. FRAMMENTO DI NAIKOS, MMA 74.51.2356. ICS² 285.

Bibl. Egetmeyer 2010: 617 n° 26; Hermary, Mertens 2014: 300 n° 421.

La fotografia in piccolo formato dell'oggetto è accompagnata dalle consuete indicazioni per le sue dimensioni ("Alt. ..., L. ..., Sp. ..."), ma le cifre non vi sono state apposte. La copia dell'iscrizione si trova al di sotto, su tre brevi linee; considerato che l'iscrizione è molto ben leggibile, la copia è, non sorprendentemente, piuttosto accurata.

Le interpretazioni sulla natura dell'oggetto variano: considerato abitualmente come un frammento di scatola in calcare (il piede anteriore sinistro), esso è, più probabilmente, l'angolo superiore sinistro di un naiskos³⁸. L'iscrizione è incisa a sinistra dell'apertura (di cui si conserva solo l'angolo), con segni ben netti, in sillabario comune, di lettura sinistroversa.

L'interpretazione è sicura, tranne che per l'ultima linea, dove la sequenza *e-ti* è seguita da una cifra (tre barre verticali) e un segno di natura ignota. Nonostante la proposta di leggere in *e-ti* una grafia recente per (ϕ)ἔτει, «anno» (abitualmente scritto *we/e-te-i*)³⁹, e dunque nella formula un'indicazione cronologica («nell'anno 3...»), si preferisce qui l'interpretazione di O. Masson⁴⁰.

1. *to-ti-o-se-to-wo-i*
2. *no-a-i-sa*
3. *e-ti* | III ...

1. Τῶ Διὸς τῶ φοί-
2. νω αἴσα·
3. ἔτι III ...

1. Di Zeus del vi-
2. no la parte:
3. ancora tre ...

9. FRAMMENTO DI RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2313. ICS² 267.

Bibl. Egetmeyer 2010: 613 n° 8; Hermary, Mertens 2014: 325 n° 454.

Anche in questo caso la fotografia in piccolo formato del reperto doveva essere accompagnata dalle indicazioni delle sue dimensioni, ma lo spazio predisposto per le cifre non è stato riempito. La copia del testo sillabico di tre linee si trova sotto la fotografia. Abbastanza accurata nella prima parte, la copia è meno fedele alla l. 3, di lettura più difficile a causa dello stato della pietra, e anche il segno <i> alla l. 2, pertanto abbastanza leggibile, è stato frainteso.

Il rilievo, che illustra una divinità (Apollo, conformemente all'iscrizione) di fronte ad un elemento vegetale, porta ancora abbondanti tracce di colore rosso, sui capelli e

le vesti del dio, e anche sui segni sillabici. L'iscrizione, a sinistra, in sillabario comune, è incompleta: poiché è di lettura sinistroversa, è la parte finale di ogni linea che manca, anche se probabilmente (stando alla l. 2) non molti segni sono andati perduti. Ancora una volta, la datazione sulla base di criteri stilistici appare difficile, ma il rilievo potrebbe essere, come gli altri, dell'inizio dell'epoca ellenistica.

La lettura è piuttosto agevole e l'interpretazione sicura.

1. *o-na-si-o-ro | a-?|*
2. *o-ne-te-ke-to-i-ti-|*
3. *to-a-po-lo-ni |? i|*

1. Ὀνασίορο(ς) Ἄ-|
2. ὀνέθηκε τῶι θεῶι[ῶι]
3. τῶ Ἄπολλ(λ)ωνι ἰ(ν) [τύχαι].

1. Onasioros, figlio di A|
2. ha consacrato al d[io]
3. Apollo. Alla (buona) [fortuna].

10. BASE DI STATUETTA, MMA 74.51.2304⁴¹. ICS² 278.

Bibl. Egetmeyer 2010: 616 n° 19.

L'oggetto non è illustrato. La copia del testo sillabico (una linea e il primo segno della seconda linea) è accompagnata solamente dall'indicazione manoscritta "Sopra un piedestallo". La copia dell'iscrizione sembra corretta, anche se l'unica fotografia pubblicata⁴² non permette un confronto molto approfondito.

L'iscrizione è in sillabario comune, lettura sinistroversa. L'ultimo segno della prima linea, di lettura incerta secondo O. Masson, non è trascritto da Cesnola (né da altri)⁴³ e non sembra visibile in modo certo sulla pietra.

1. *]-sa-ta-si-ta-mo-se-e-mi-se-ko*
2. *]-ka*

1. Στασίδαμος ἦμι ...

1. Sono Stasidamos...

11. BASE DI STATUETTA, MMA 74.51.2336⁴⁴. ICS² 335.

Bibl. Egetmeyer 2010: 741 n° 27; Hermary, Mertens 2014: 152-153 n° 175.

La fotografia in formato ridotto del pezzo doveva essere accompagnata dall'indicazione delle dimensioni, per cui tutto è predisposto, ma mancano le cifre. La copia dell'iscrizione, su tre linee, si trova sotto la fotografia. A parte qualche segno di lettura meno agevole, la copia è abbastanza fedele.

Alla base della statuetta sono ancora attaccati i piedi, rotti all'altezza delle caviglie. L'iscrizione si trova sulla faccia superiore della base, davanti al piede destro, un po' arretrato rispetto al sinistro. L'iscrizione è in sillabario comune, sinistroversa, di lettura e interpretazione abbastanza agevoli.

La testimonianza dell'album fotografico dell'Accademia delle Scienze apporta un contributo importante riguardo alla questione dell'origine di questo pezzo. Gli altri scritti Cesnola⁴⁵ lo attribuiscono in effetti a Palaepaphos, ma questa provenienza è stata ben presto messa in discussione per ragioni intrinseche all'iscrizione: la grafia in sillabario comune è inspiegabile per un documento di origine pafia. O. Masson, pur classando prudentemente l'iscrizione fra quelle di origine ignota, era propenso a credere che essa provenisse dalla regione di Paphos in senso lato; riteneva probabile che essa fosse stata portata a Kouklia in occasione di un soggiorno del Console, fra il 1869 e il 1875, e per questo attribuita da lui a Palaepaphos, come sappiamo essere avvenuto per altre iscrizioni⁴⁶. Più tardi, progredendo su quest'idea, O. Masson ha suggerito di attribuire quest'iscrizione a Drymou, sito a nord-est di Ktima (Nea Paphos), sede di un santuario di Apollo Hylates⁴⁷.

L'album fotografico dell'Accademia delle Scienze apporta ora una testimonianza nuova: l'attribuzione del pezzo a Golgoi, e la sua scoperta prima del gennaio 1871. Se la cronologia della scoperta non basta, da sola, ad escludere un'origine dalla regione di Paphos (poiché il Console fu attivo nella regione, come ha mostrato O. Masson, fin dal 1869)⁴⁸, l'attribuzione a Golgoi si rivela essere non solo la prima in termini cronologici, ma anche la più plausibile: per quel che riguarda l'iscrizione, il sillabario comune non fa alcuna difficoltà per questa regione; inoltre, il pezzo ne evoca un altro, pressoché identico se non per le dimensioni colossali, anepigrafo, proveniente dal "primo sito" di Golgoi (cioè il bothros di sculture arcaiche)⁴⁹. Anche la datazione dei due reperti è identica, seconda metà del VI sec. a.C. Non è impensabile che il primo (il pezzo iscritto) potesse appartenere ad una copia, in formato ridotto, della statua cui appartiene il secondo (di formato colossale). In ogni caso, se si accetta di restituire il pezzo a Golgoi (come sembra inevitabile), rimane la questione del perché, nelle pubblicazioni successive, Cesnola abbia deciso di indicare Palaepaphos come origine: desiderio di gonfiare un po' il magro capitolo degli scavi di Palaepaphos? Distrazione? Sappiamo d'altronde che il Console era talvolta inesatto o inaffidabile sulla provenienza delle sue scoperte, senza paura di contraddirsi⁵⁰.

L'iscrizione, restituita a Golgoi, apporta un nuovo elemento sul culto locale della divinità maschile identificata successivamente con Apollo (che tuttavia, come è nor-

male in un'iscrizione di età arcaica, non è ancora indicata con il suo nome greco), l'epiclesi "Ambidestro", il cui valore semantico, al di là del senso letterale, spazia da "abile, destro" ad "ambiguo":

1. *e-po-to-se* || *ka-te-se-tase* || *to-i*
2. *ti-o-i* || *ta-pi-te-ki-si-o-i*
3. *i-tu-ka-i* || *a-ga⁵¹-ta-i*

1. Ἐφοδος κατέστασε τῶι
2. θιῶι τ' Ἀ(μ)φιδεξίωι
3. ἰ(ν) τύχαι ἀγαθαῖ

1. Ephodos ha consacrato al
2. dio, all'Ambidestro;
3. alla buona fortuna.

12. RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2361. ICS² 270.

Bibl. Neumann 2003: 109-114; Egetmeyer 2010: 614 n° 11; Koiner 2012: 132 n. 118⁵².

L'oggetto non è illustrato. La copia del testo sillabico, su due linee, è accompagnata soltanto dall'indicazione manoscritta sottostante "Sopra un piedestallo". La copia è relativamente accurata (anche se il fraintendimento del segno 5, l. 1, <se>, è difficilmente spiegabile), nonostante alcuni segni appaiano di difficile lettura a causa della consunzione della superficie della pietra.

A dire il vero, l'oggetto non è affatto una base di statua o statuetta, ma un rilievo votivo frammentario, su cui appaiono tre personaggi, senza dubbio tre fedeli, rivolti verso la sinistra; la parte destra del rilievo MMA 74.51.2368 (cat. n° 2) costituisce un buon parallelo. La superficie della pietra è deteriorata, per cui le figure appaiono poco leggibili, come anche l'iscrizione, che si trova sopra di esse. È probabile in ogni caso che questo rilievo, come gli altri, sia databile all'inizio dell'epoca ellenistica.

La lettura proposta da O. Masson è stata confermata dall'esame autoptico di G. Neumann, che si è cimentato ugualmente in un tentativo di interpretazione, non pienamente convincente. Appare comunque certo che la lacuna a destra (ossia all'inizio delle linee, il testo essendo, come gli altri, in sillabario comune e sinistroverso) è di scarsa entità, uno o due segni al massimo, mentre essa è di lunghezza indeterminata a sinistra⁵³.

1.]na-pa-sa-re-se-i-ka-i[
2. to-i-ta-ra-po-te-we-o-i

1.]... Πασάρης ... [
2. τῶι θάράπο(ν)τε φεῶι

1. ... Pasares (ha consacrato per...),
2. suo compagno

13. ALTARE A RILIEVI FRAMMENTARIO, MMA 74.51.2318. ICS² 282.

Bibl. Dentzer 1982: 279 n° R7, pl. 31 fig. 189; Tatton-Brown 1984: 173, pl. XXXIII, 2; Egetmeyer 2010: 616 n° 23; Hermary, Mertens 2014: 316 n° 442.

Anche in questo caso l'oggetto non è illustrato: è presente solo la copia dell'iscrizione sillabica con sotto l'annotazione "Sopra un piedestallo". La copia, sette segni sillabici (sillabario comune, lettura sinistroversa) non è molto accurata, nonostante l'iscrizione sia abbastanza ben visibile: il segno 4, un <mo>, è stato frainteso, come anche il segno 6, un <ta>. Cesnola non indica in alcun modo la presenza di un ottavo segno sulla sinistra, che O. Masson trascrive con un <pa> ipotetico, e che sembra visibile sulla fotografia pubblicata in Cesnola 1903, pl. CXXVIII, 2, ma che non appare invece sulla fotografia disponibile sul sito del Metropolitan Museum⁵⁴. Cesnola non indica neanche la presenza di una prima linea di scrittura, sopra i segni visibili, la cui presenza è sicura nonostante non vi sia più nulla di leggibile.

L'oggetto non è, ancora una volta, un "piedestallo", né una base di statua o statuetta, ma un altare votivo, scolpito in bassorilievo con la rappresentazione di un banchetto, di cui si conserva solo la parte destra. Sotto il letto su cui è allungato un uomo barbuto, un cane è tenuto al laccio, legato ad un piede della kliné, richiamando paralleli greci di età arcaica. La cronologia del rilievo sembra potere essere stabilita nella prima metà del V sec. a.C., più all'inizio che alla fine di questo periodo⁵⁵. I segni dell'iscrizione, su due linee, sono dipinti in rosso; la prima linea è andata perduta, mentre della seconda si conservano chiaramente i primi sette segni, che attestano il nome del dedicante.

1. ~~~~
2. a-ti-pa-mo-o-ta-o-pa-{|

1. ~~~~
2. Ἄ(ν)τίφραμο(ς) ὁ ...

1. ~~~~
2. Antiphamos il ...

14. BASE DI STATUETTA, MMA 74.51.2303. ICS² 276.

Bibl. Egetmeyer 2010: 615 n° 17; Hermary, Mertens 2014: 169 n° 204.

Il reperto è illustrato da una fotografia in piccolo formato con, accanto, le dimensioni riportate a china: "Alt. ... 0,14, L ... 0,21, Sp. ... 0,08 [m]". Sotto si trova la copia del testo sillabico, su due linee. La copia è relativamente buona, anche se gli ultimi segni della prima linea non sono stati letti correttamente. Alla fine della seconda linea, O. Masson (come altri prima e dopo di lui) legge un ulteriore segno, un <po>, che è in effetti visibile sulla pietra, ma che Cesnola non segnala.

Si tratta di un frammento di base in calcare, di cui l'iscrizione occupa la faccia anteriore. Sulla base si trovano ancora attaccate due dita, parzialmente coperte da una veste e poggiate su una suola spessa, che O. Masson e J. R. Mertens interpretano come appartenenti (ipoteticamente) ad una figura femminile. In tal caso l'interpretazione comunemente accolta dell'iscrizione, secondo la quale la consacrazione avrebbe riguardato una raffigurazione di Apollo, deve essere rivista. L'iscrizione, in sillabario comune, di lettura sinistroversa, è incompleta a sinistra.

La datazione del pezzo all'inizio dell'epoca ellenistica non è incompatibile con l'espressione "nell'anno III", all'inizio della dedica: impossibile sapere se questa si riferisca ad un'era locale, come in due dediche di Idalion del III sec.⁵⁶, o all'anno di regno di un sovrano ellenistico (a priori uno degli Antigonidi)⁵⁷.

1. *e-te-i III a-ne-te-ke*{
2. *ta-we-i-ko-na-ta-te-ne-a-po*{*lo-ni* ?

1. ἔτει III ἀνέθηκε [...]
2. τὰ(ν) φεικόνα(ν) τὰ(ν)δεν Ἀπό[λ(λ)ωνι] ?

1. Nell'anno 3 ha consacrato [...]
2. la qui presente immagine ad Apo[ll]o ?

15. FRAMMENTO DI VASO IN PIETRA, MMA 74.51.2352. ICS² 292.

Bibl. Egetmeyer 2010: 619 n° 32; Hermary, Mertens 2014: 301 n° 423.

L'oggetto è illustrato da una piccola fotografia, a destra della quale sono indicate a china le dimensioni: "Alt. ... 0,11, L ... 0,19, Sp. ... 0,06 [m]". Sotto si trova la copia del testo sillabico, e ancora più in basso, l'indicazione manoscritta "frammento di piedestallo". La superficie irregolare e parzialmente deteriorata della pietra rende l'iscrizione di lettura non agevole, il che spiega in parte le imprecisioni della copia.

Il pezzo non è in realtà una base di statua, ma (come lo indica la sua forma incurvata) un frammento di vaso in pietra, certamente di uso votivo. Una datazione al IV o III sec. a.C. per questo tipo di offerte è plausibile⁵⁸. L'iscrizione, il cui carattere (sia esso greco o non-greco) non traspare chiaramente⁵⁹, non apporta elementi utili per l'interpretazione o la cronologia. Il testo (in sillabario comune) è certamente incompleto, probabilmente dai due lati; si fornisce abitualmente una trascrizione destroversa, ma il senso di lettura non è noto.

~|*po-mo-zo-mi-to*|-~

16. BASE DI STATUETTA, MMA 74.51.2305. ICS² 279.

Bibl. Neumann 2003: 114-116; Egetmeyer 2010: 616 n° 20.

Una piccola fotografia, accompagnata a destra dalle dimensioni (“Alt. ... 0,10, L ... 0,26, Sp. ... 0,14 [m]”), illustra il reperto. Sotto di essa si trova la copia dell’iscrizione, e ancora più in basso, l’indicazione manoscritta a china “frammento di piedistallo”. La copia dell’iscrizione è piuttosto buona, anche se il terzo segno (un <te> molto ben visibile sulla pietra) è stato inspiegabilmente scambiato con un <i>, e i segni a sinistra, appena visibili, non sono stati copiati.

La base è incompleta a sinistra; l’iscrizione si trova sulla faccia anteriore. Su una linea, sinistroversa, in sillabario comune, la sua lettura è stata sensibilmente migliorata dall’autopsia di G. Neumann, che ha permesso di ritrovarvi un nome femminile ben “cipriota”, Diathemiwada. Il seguito dell’interpretazione, al contrario, sembra difficile da accettare: la formulazione proposta, nota in ambito funerario, non si adatta al supporto né al contesto.

ti-a-te-mi-wa-ta-sa?

Διαθεμιβάδα σα[μα ?

Tomba / Monumento (?) di Diathemiwada

17. FRAMMENTO DI VASO IN PIETRA, PERDUTO. ICS² 297.

Bibl. Egetmeyer 2010: 620 n° 38.

L’oggetto non è illustrato; la copia dell’iscrizione, su due linee, è seguita dall’annotazione a china “frammento di vaso”. Il confronto fra la copia di Cesnola e quella di Schröder⁶⁰ indica chiaramente le difficoltà di lettura dell’iscrizione. Una copia simile a quella dell’album fotografico, nei quaderni di scavo di Cesnola, è servita da base per la lettura proposta da I.H. Hall⁶¹. Poiché l’oggetto è perduto, è impossibile verificare la validità di queste copie, dal momento che nessuna fotografia è mai stata pubblicata. La trascrizione di O. Masson, ripresa da M. Egetmeyer, si basa sulla copia di Schröder e la lettura di I.H. Hall.

1. ?}ti-te-ro-le-se-o-?}{?

2. ?}se-le-pa-ta-?pi}{?

18. FRAMMENTO DI RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2355. ICS² 269.

Bibl. Egetmeyer 2010: 614 n° 10; Hermary, Mertens 2014: 324 n° 452.

Anche in questo caso, il reperto non è illustrato. Alla copia dell'iscrizione, su due linee, segue l'annotazione "frammento di basso rilievo". La copia è piuttosto precisa, essendo l'iscrizione incisa con cura e ben leggibile.

Il rilievo, frammentario sia a destra che a sinistra, illustra una scena di culto, con due fedeli a sinistra, rivolti verso la destra, di fronte ad un altare di forma arrotondata alla destra del quale doveva trovarsi la divinità (probabilmente Apollo). L'iscrizione (in sillabario comune) si trova sotto il rilievo, e conserva ancora qualche traccia di pittura rossa.

Malgrado la sua leggibilità, l'iscrizione resta incomprensibile, o perché essa esprime una lingua non greca, oppure perché (più probabilmente) è troppo frammentaria per essere interpretata. Si adotta comunque, ipoteticamente, una lettura sinistroversa.

1.]-pa-ro-te-ta-wo-to{
2.]-a-o II na-mi{

19. ALABASTRON IN ALABASTRO, BM 1903,1215.10. ICS² 296.

Bibl. Masson 1966: 28-29; Neumann 1990: 166-167; Egetmeyer 2010: 619-620 n° 36.

La copia del testo sillabico, su una linea, è accompagnata in questo caso da un disegno del vaso, disposto in orizzontale, su cui l'iscrizione è indicata sommariamente. Sotto il disegno è precisata tramite un'annotazione manoscritta l'altezza del vaso: "Lunghezza 0,29 [m]". A sinistra, un'altra annotazione aggiunge la precisazione (pleonastica) "Sopra un Alabastron". La copia è piuttosto accurata⁶²; il terzo segno, copiato con meno precisione, è di dubbia lettura, e su di esso si fondano le differenti interpretazioni di questa iscrizione che sono state proposte⁶³.

Il vaso, considerato inizialmente come perduto, è stato ritrovato con due altri (cat. n° 3 e 6) da O. Masson nelle collezioni del British Museum⁶⁴. Si tratta di un alabastron allungato, di colore giallastro, con due piccole pseudo-anse verticali; l'iscrizione (in sillabario comune) si trova sotto una di queste, incisa nel senso dell'altezza del vaso. Il terzo segno (assumendo ipoteticamente un senso di lettura sinistroverso) è di lettura difficile: più che un <se> (primi editori)⁶⁵, o un <la> (G. Neumann)⁶⁶, si tratterebbe in realtà di un <ku> (J.-P. Olivier)⁶⁷, o forse, più prudentemente, di un <?> (O. Masson)⁶⁸. In ogni caso, è probabile che l'interpretazione greca di G. Neumann sia da respingere, e che questo testo sia correttamente da annoverare fra i pochi esponenti la lingua indecifrata nota come "golghio"⁶⁹.

ti-pa-ku (?)i-wo-to-te

G. Neumann: *ti-pa-la-i-wo-to-te*, Διπλα(η)ίφω τόδε, «Questo (appartiene) a Diplahiwos».

20. FRAMMENTO DI VASO IN PIETRA A RILIEVI, MMA 74.51.2369. ICS² 291.

Bibl. Egetmeyer 2010: 618 n° 31; Hermary, Mertens 2014: 301 n° 424.

Il reperto è illustrato da una fotografia in formato ridotto, disposta a sinistra; fra questa e il bordo della tavola sono indicate a mano le dimensioni: “alt. ... 0,35, L ... 0,31, Sp. ... 0,08 [m]”. La copia del testo sillabico, su cinque linee, occupa la parte centrale della tavola. Il numero di segni indicati come illeggibili (tramite un ghirigoro tratteggiato) è un chiaro indizio delle difficoltà di lettura di questa iscrizione, incisa a caratteri piccoli e regolari sulla superficie in alto a sinistra della pietra, parzialmente rovinata.

Quel che appare sulle fotografie come un rilievo votivo è in realtà un frammento di vaso monolitico in pietra, a decorazione scolpita. La parte conservata illustra un delfino, rivolto verso la destra, su uno sfondo roccioso. Al di sopra, un serpente arrotolato su se stesso leva verso destra la testa, sormontata da una doppia corona egizia. A causa di quest'ultimo dettaglio, si propone di identificare il serpente con Agathos Daimon, il che situa il reperto per lo meno all'inizio dell'epoca ellenistica. L'iscrizione è incisa sulla superficie della pietra lasciata libera dalla decorazione, di fronte alla testa del serpente. Difficilmente leggibile, l'iscrizione, in sillabario comune, potrebbe trascrivere tanto del greco che un'altra lingua; si adotta un senso di lettura ipotetico destrorso.

1. *te-towa-se-o-mo-neku*
2. *ti-se-me-a-e-[?]e*
3. *te-to-ne-[?]a-[?]??*
4. *pa-te-[?]??-ro-ne-ni-ti-se*
5. *to-ta-ke-se-[?]??*

21. FRAMMENTO DI RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2306. ICS² 272.

Bibl. Egetmeyer 2010: 614 n° 13; Hermary, Mertens 2014: 320 n° 447.

Il pezzo non è illustrato. La copia dell'iscrizione, su due linee, è accompagnata soltanto dall'indicazione manoscritta sottostante, “ frammento di basso rilievo”. I pochi segni sillabici conservati sono di lettura difficile, a causa dello stato della superficie della pietra; per questo, la copia non risulta particolarmente affidabile.

Il frammento conserva solo una piccola parte del rilievo, l'estremità inferiore sinistra, dove sono rappresentate cinque zampe equine in corsa. L'iscrizione, sulla destra, in sillabario comune, è quasi interamente perduta: solo gli ultimi segni di due linee di scrittura sono ancora visibili. Si ipotizza un senso di lettura sinistroverso, come nella maggior parte delle iscrizioni di Golgoi.

1. *-}wa*
2. *}lo-telo*

22. FRAMMENTO DI RILIEVO O DI ALTARE (?), MMA 74.51.2347⁷⁰.

Bibl. Schmidt 1876: pl. XIX, 8; Cesnola 1877: 438, pl. 5 n° 28; Neubauer 1877: 688 n° 30; Deecke 1884: 39 n° 92; Hall 1885: 228 n° 92; Cesnola 1903: pl. CXXV, 2; Myres CCAC: 310, 533 n° 1867. L'iscrizione non è stata ripresa né nelle ICS², né in Egetmeyer 2010.

La copia dell'iscrizione sillabica, su due linee, è seguita dall'annotazione manoscritta "frammento di basso rilievo"; nessuna foto o disegno illustrano il supporto.

Quest'iscrizione, benché inclusa nelle principali raccolte di epigrafia cipriota della fine del XIX sec. (Schmidt, Deecke, ma non Hoffmann) e nelle pubblicazioni relative alla collezione epigrafica Cesnola di New York (Hall, Myres, Cesnola stesso), non è stata successivamente ripresa, forse a causa della sua brevità.

La sola fotografia pubblicata si trova nell'*Atlas* di Cesnola, ma è difficile capire, a partire da questa, se la pietra sia un frammento di basso rilievo (come affermato in Deecke, certamente sulla base di Cesnola 1877) o un'offerta votiva di altro tipo, per esempio un incensiere o bruciapfumi (*incense-box*, in Hall). Cesnola stesso non era molto sicuro dell'interpretazione, poiché nel 1877 qualificò l'oggetto di "limestone bas-relief", e nel 1903 (sulla scorta di Hall) lo presentò come "probably piece of an incense-box". Myres avvicinò invece questo frammento al cat. n° 4 (= Myres CCAC n° 1866)⁷¹, che egli qualificava di "cassa" ("chest or trough")⁷², ma che potrebbe invece essere, come si è visto, una finestra vuota. Si parla in ogni caso di un frammento della taglia di 8 x 10 x 4 cm (3 x 4 x 1,5 pollici).

La trascrizione che qui si propone è quella di Hall, che sembra trovare migliore riscontro nei segni visibili sulla fotografia. L'iscrizione è in sillabario comune, probabilmente sinistroversa. Come già rilevato da Myres, l'unica sequenza riconoscibile sembra attribuire l'offerta alla dea: *ta-te-o*, τᾱ(ζ) θέω, ma l'iscrizione è troppo breve per essere interpretata con sicurezza.

1. ?]o-ta-te-o[
2. ?]pa-ta-a-pa/ø[

23. TESTA CON ELMO IN CALCARE, MMA 74.51.2312. ICS² 287.

Bibl. Egetmeyer 2010: 618 n° 28; Hermary, Mertens 2014: 42 n° 20.

La copia dell'iscrizione (cinque segni in sillabario comune, su una linea) non è accompagnata da alcuna illustrazione o precisazione. La copia è piuttosto buona nonostante il secondo segno, un <ra>, non sia stato riprodotto con accuratezza.

Il reperto su cui si trova quest'iscrizione è una piccola testa maschile in calcare, della metà del VI sec. a.C.⁷³ Il personaggio, imberbe, porta un elmo di tipo greco, su cui è incisa a grandi caratteri l'iscrizione, disposta circolarmente partendo dalla nuca, sinistroversa. Nonostante la lettura sia certa, l'interpretazione è difficile: si tratta cer-

tamente di un ex-voto (ἄρα), ma negli ultimi due segni, *na-o* è difficile ritrovare tanto un antroponimo (Νάος), che un nome o un epiteto di divinità (Zeus Νάϊος / Νᾶος)⁷⁴.

a-ra-a | na-o

ἄρα ἄ ...

ex-voto di/per ...

24. BASE DI STATUETTA, MMA 74.51.2308. ICS² 277.

Bibl. Egetmeyer 2010: 615 n° 18.

Questo pezzo è doppiamente illustrato: da un fac-simile che, come precisa l'annotazione manoscritta sottostante, è a "grandezza naturale", e da una piccola fotografia disposta al centro del fac-simile. Un'altra annotazione specifica che si tratta di un "piccolo piedestallo". La copia dell'iscrizione, incisa sulle tre parti della faccia superiore, non è molto accurata; la maggior parte dei segni, di lettura difficile, non sono stati correttamente identificati.

La base, in calcare, ha una profonda cavità al centro destinata ad accogliere la statuetta. L'iscrizione, in sillabario comune, sinistroversa, si articola sui tre bordi sufficientemente larghi da poter essere incisi. I segni sillabici sono grandi, incisi profondamente e con poca cura. La lettura di alcuni di essi è problematica, e l'insieme resta di interpretazione dubbia.

1. ?*ya-mu*-ko-i

2. *a-o*-ma-mo

3. *pa-to-re*

1. ...

2. . ὁ μαμ(μ)ο-

3. πᾶτωρ

1. ...

2. . il nonno

3. materno

25. TAVOLETTA IN CALCARE, MMA 74.51.2341. ICS² 299.

Bibl. Masson 1989b; Egetmeyer 2010: 622-623 n° 40.

La copia di questa lunga iscrizione (cinque linee in sillabario comune, lettura sinistroversa) è corredata soltanto dall'annotazione manoscritta "frammento di pietra". La co-

pia presenta qualche imprecisione ma, soprattutto, omette una linea di testo (la prima, parzialmente perduta), e le sette linee di scrittura sulla faccia posteriore della pietra!

Questo “frammento di pietra” è in effetti una tavoletta in calcare (sono conservati cinque frammenti combacianti), inscritta sulle due facce, utilizzata come documento di contabilità (come indica chiaramente la presenza di cifre in vari punti del testo). L'interpretazione di questo documento è molto problematica, anche se è stato possibile identificare alcune parole (antroponimi, nomi di mesi, il termine ricorrente ὠνά, “prezzo”), e mettere in luce alcune particolarità: una sequenza ricorrente, sulla faccia B, *wa-mi-te-se-ta*, e la presenza di simboli che richiamano le lettere fenicie *waw* (B.1, 2, 3 e 5) e *zayin* (B.4)⁷⁵. Un buon parallelo per molti di questi aspetti è un ostracon del periodo classico proveniente dagli scavi greci dell'area urbana di Golgoi.⁷⁶

- A. 1. *ke-wa-zo-wo-ta-mo-?-ta-mo-*
 2. *ta-po-ro-we-re-mo-sa-ta-mo-se-ta-mo-*
 3. *tu-ra-wo-ne-o-ri-ja-sa-ta-mo-se-ta-mo-*
 4. *wa-la-ka-ni-o-ε-ko X o-na-mo-*
 5. *a-poro-ti-si-o-se-e-ko III III o-na-*
 6. *i-ta-no-e-ko III III o-na-mo-?-po-ri-sa-*

- B. 1.] X IIII *o-na* *
 2.]-ta XX *o-na* *
 3.]-te-sa-ta XX *o-na* *
 4.]-te-sa-ta II[?] *o-na* * [oppure: *we*]
 5.]-wa-mi-te-sa-ta [...] *
 6.]-te-sa-ta X IIII *o-*
 7.]-mi-te-sa-ta-

- A. 1. ... -δαμο[ς?] Δαμο-
 2. τάφρω (?) ... -δαμος Δαμο-
 3. θυραφώ (?) ... -δαμος Δαμο-
 4. φαλχάνιο(ς?) ἐγὼ 10 ὠνά ... [
 5. Ἀφροδίσιος ἐγὼ 6 ὠνά [
 6. Ἴτανός ἐγὼ 6 ὠνά ... [

- B. 1.] 14 ὠνά *
 2.] ... 20 ὠνά *
 3.] ... 20 ὠνά *
 4.] ... ὠνά *
 5.] ... *
 6.] ... 14 ὠ[νά]
 7.] ...

- A. 1. -damos (figlio di) Damo-[
 2. del fossato (?) ... -damos (figlio di) Damo-[
 3. della porta di pietra⁷⁷ (?) ... -damos (figlio di) Damo-[
 4. (mese di) Walchanios, io, prezzo di 10 ... [
 5. (mese di) Afrodiosios, io, prezzo di 6 [
 6. (mese di) Itanos (?), io, prezzo di 6 ... [

 B. 1.] prezzo di 14 *
 2.] ... prezzo di 20 *
 3.] ... prezzo di 20 *
 4.] ... prezzo di [...] *
 5.] ... *
 6.] ... pr[ezzo di] 14 [
 7.] ... [

26. BASE DI VASO IN PIETRA, MMA 74.51.2359. ICS² 293.

Bibl. Egetmeyer 2010: 619 n° 33.

Anche questo reperto, come il cat. n° 24, è illustrato da un fac-simile. Al centro, in corrispondenza di una leggera cavità per il posizionamento del vaso, è indicata la dimensione: “Diametro 0,17 [m]”. Sotto, un’annotazione disposta lungo la curvatura dell’oggetto precisa che si tratta di una “base sulla quale eravi eretto un Priapo votivo”. La copia dell’iscrizione (incisa circolarmente sulla faccia superiore) è totalmente inaffidabile, la maggior parte dei segni (di lettura difficile) sono stati riprodotti in modo approssimativo.

Nonostante l’immaginazione di Cesnola, si tratta ben di una base di vaso in pietra, cui manca un frammento. L’iscrizione è tracciata malamente sulla faccia superiore: le incisioni sono poco profonde, si tratta più di un graffito che di un’iscrizione vera e propria. La lettura dei segni è dunque ipotetica, come anche il senso di lettura (si adotta convenzionalmente un senso destroverso, cioè orario). Si considera questo testo come non greco, “golghio”⁷⁸, ma le difficoltà di lettura dovrebbero indurre alla cautela.

e-a-a-ya-sa-we-lo

27. ALTARE VOTIVO O FINESTRA VUOTA (?), MMA 74.51.2301. ICS²: 300 N. 2, n° 70 D.

Bibl. Schmidt 1876: pl. XV n° 2; Cesnola 1877: 438, pl. 6 n° 32; Neubauer 1877: 685 n° 17; Hall 1872-1880: 211, pl. IV n° 14; Deecke 1884: 33 n° 70; Hall 1885: 221 n° 70; Cesnola 1903: pl. CXXXVIII, 2; Myres CCAC: 317, 542 n° 1894; Egetmeyer 2010: 625 n° 46.

La copia dell’iscrizione, di soli tre segni, è realizzata in grandi caratteri, sotto i quali si

trova l'annotazione manoscritta "Sopra un grande piedestallo". La pietra non è illustrata. Dal confronto con l'unica fotografia pubblicata⁷⁹, la copia dell'iscrizione appare accurata.

Benché Mayer, oltre a Cesnola stesso, descriva la pietra come una base di statua, di dimensioni 37 x 28 x 29 cm, essa sembra costituire, su una delle copie di Schröder riprodotte in Schmidt, la parte superiore di un altare votivo, e come tale è descritta in Deecke ("Altar mit Verehrungsinschrift", da cui Egetmeyer, "autel votif") e in Neubauer ("offenbar ein Altar"), che la compara con la finestra votiva cat. n° 4. Questa seconda interpretazione sembra trovare riscontro nella fotografia dell'*Atlas* di Cesnola (benché tagliata alle estremità) e nella descrizione di Hall⁸⁰.

L'iscrizione, tre grandi segni sillabici nettamente incisi, è di lettura e interpretazione incerta, anche se il testo sembra completo (a meno che esso non proseguisse nella parte inferiore del monumento, ora perduta). Senso di lettura sinistroverso ipotetico; sillabario comune.

re (?)za-ti

28. BASE DI STATUA, MMA 74.51.2376. ICS²: 300 N. 2, n° 108 D.

Bibl. Schmidt 1876: pl. XX n° 2a; Cesnola 1877: 438, pl. 6 n° 31; Neubauer 1877: 681 n° 5; Deecke 1884: 42 n° 108; Hall 1885: 230 n° 108; Cesnola 1903: pl. CXXXIX, 4; Myres CCAC: 317, 542 n° 1896; Egetmeyer 2010: 625 n° 48.

La copia di quest'iscrizione, come la precedente, si sforza di riprodurre le grandi dimensioni dei segni sillabici, incisi (come precisa l'annotazione sottostante) "Sopra un grande piedestallo". Anche in questo caso si tratta di un'iscrizione molto breve, tre o quattro segni. La copia non sembra particolarmente fedele all'originale, soprattutto nella parte centrale.

La pietra è un frammento (41 x 48 x 18 cm) di una grande base di statua; l'iscrizione (in sillabario comune) sembra completa, ma difficilmente leggibile e dunque di interpretazione incerta. Si assume ipoteticamente un senso di lettura sinistroverso.

to?-ke

29. BLOCCO O FRAMMENTO DI RILIEVO VOTIVO (?), MMA 74.51.2302. ICS² 301.

Bibl. Egetmeyer 2010: 624 n° 42.

La copia dell'iscrizione sillabica, su tre linee di cui buona parte illeggibile, è accompagnata dalla precisazione "frammento di bassorilievo". Solo i segni della prima linea, la meglio conservata, sono visibili sulla fotografia pubblicata nell'*Atlas* di Cesnola⁸¹. Non è possibile verificare la presenza della seconda linea, che Myres⁸², Hall⁸³ e lo stesso

Cesnola (sulla scorta di Hall)⁸⁴ non trascrivono. Alla prima linea, la copia di Cesnola registra solo tre segni, mentre almeno due segni supplementari sarebbero visibili sulla pietra (anche se di lettura incerta).

La pietra è più probabilmente un frammento di base statuaria o un blocco che un frammento di basso rilievo, nonostante il suo ridotto spessore (meno di 8 cm)⁸⁵. Il testo (in sillabario comune, sinistroverso) è troppo frammentario perché si possa fornire un'interpretazione, anche se è probabile quantomeno la presenza di un antropónimo in Onasi-.

1.]toonasiri]

2.]a]

1.] ... τῶ Ὀνασι-

2.]...]

1.] ... di Onasi-

2.]...]

30. BASE DI STATUETTA, MMA 74.51.2375. ICS² 280.

Bibl. Egetmeyer 2010: 616 n° 21.

Ancora una volta, l'oggetto non è illustrato: la copia dell'iscrizione, su una linea, è accompagnata dall'annotazione "frammento di piedestallo". La copia, malgrado qualche imprecisione, è piuttosto buona.

La pietra, una piccola base di statuetta, porta iscritto sulla faccia anteriore il nome del dedicante: la lettura e l'interpretazione non fanno difficoltà.

me-no-to-ro-se

Μηνόδορος

Menodoro

31. RILIEVO VOTIVO, MMA 74.51.2338. ICS² 268.

Bibl. Dentzer 1982: 281-282, 570 n° R27, pl. 34 fig. 208; Ghedini 1988; Karageorghis 2000a: 221-222 n° 352; Karageorghis 2000b; Egetmeyer 2010: 613 n° 9; Hermary, Mertens 2014: 320-321 n° 448.

L'ultima iscrizione dell'album si trova su un rilievo votivo, quasi a richiamare, secondo una composizione circolare, il pezzo della prima tavola. Il reperto è illustrato da una fotografia in formato ridotto, accanto alla quale sono indicate le dimensioni: "alt. ...

0,31, L. ... 0,48, Sp. ... 0,04 [m]". In basso si trova la copia dell'iscrizione, costituita da due soli segni sillabici.

Il rilievo, su due registri, illustra una scena di culto. Nel registro superiore la divinità (Apollo) è seduta in alto a sinistra davanti ad un altare, e una lunga processione di fedeli avanza verso il dio procedendo da sinistra. Un'iscrizione (A) è incisa in modo molto leggero sull'altare; poco visibile, essa è stata spesso tralasciata nelle pubblicazioni. Nel registro inferiore è rappresentata una scena di banchetto, sulla destra, e una di danza, sulla sinistra. I personaggi a banchetto sono allungati accanto ad un grande cratere, sopra il quale si trova l'iscrizione sillabica copiata da Cesnola (B), che conserva ancora tracce di pittura di colore scuro. Il rilievo, come gli altri di Golgoi, è databile all'inizio del periodo ellenistico⁸⁶. Esso costituisce una fonte iconografica importante sulle attività di culto a Cipro, nel caso specifico a destinazione di Apollo⁸⁷.

Le due brevi iscrizioni (in sillabario comune, sinistroverso) sono di lettura certa. La prima identifica il destinatario del rilievo (la divinità). La seconda, di interpretazione più difficile, potrebbe alludere ad un oracolo (ὀ(μ)φά), oppure trascrivere un epiteto della divinità (῾Οπάων)⁸⁸.

A. *te-o*

B. *o-pa*

A. *θεῶ*

B. *ὀ(μ)φά (?)*

A. per il dio

B. oracolo (?)

¹ Masson 1971; ICS²: 276-281, 401; Hermary, Mertens 2014: 14-17.

² Masson 1971: 307; ICS²: 279; cfr. Hermary, Mertens 2014: 17.

³ Masson 1971: 316-317; ICS²: 278-281.

⁴ Lettera di R.H. Lang a G. Colonna-Ceccaldi, tradotta da quest'ultimo in francese e pubblicata in *RA* n.s. 23, (1872): 335-337. Fanno eccezione due graffiti incisi su statue, fra cui il celebre sacerdote con la colomba: ICS² 262-263 (v. ICS²: 279 n. 4).

⁵ ICS²: 280 n. 1, 401.

⁶ Masson 1971; Hermary, Mertens 2014: 13-22.

⁷ ICS²: 48-51.

⁸ ICS² 264-303.

⁹ Egetmeyer 2012; Steele 2013: 100.

¹⁰ Egetmeyer 2010: 611-625 n° 5-52.

¹¹ Hermary, Mertens 2014.

¹² Hermary, Mertens 2014: 17; cfr. ICS²: 46-47.

¹³ Egetmeyer, Karnava, Perna 2012.

¹⁴ Come O. Masson, e contrariamente a M. Egetmeyer, si accompagna dove possibile la traslitterazione del testo sillabico con una trascrizione in greco che, benché discutibile da

un punto di vista di principio, resta utile per il lettore: v. a questo proposito il dibattito in Chadwick 1988: 63-64 e Egetmeyer 1992: xv. La lettura proposta è in ogni caso la più recente, ma non per questo essa è sempre acriticamente accettabile: eventuali perplessità verranno segnalate caso per caso.

¹⁵ ICS²: 46 n. 2.

¹⁶ Hermary, Mertens 2014: 327.

¹⁷ Si segnala a questo proposito che un nuovo studio del corpus delle iscrizioni di Kafizin permette di abbassare la cronologia di questi documenti, considerati come l'espressione più recente della scrittura in sillabario (sui sigilli di Paphos, ancora più recenti, v. Egetmeyer 2010: 9 e 783), dall'ultimo quarto del III al primo quarto del II sec. a.C.: Lejeune c.d.s.

¹⁸ V. in particolare CEG2: 267-268.

¹⁹ Neumann, Stiewe 1974: 146-147.

²⁰ Neumann 1999.

²¹ Hermary, Mertens 2014: 322-323.

²² Questo è, a mio parere, il senso da attribuire all'osservazione di G. Neumann (1999: 75: "Zweifellos ist die Inschrift später angebracht worden als das Relief"), legata ad alcune osservazioni sulla disposizione dell'iscrizione rispetto alla rappresentazione figurata, che sembra essere stata interpretata in senso cronologico da Hermary, Mertens 2014: 322 ("The inscription ... is considered by Günter Neumann to be later than the relief").

²³ Egetmeyer 2010: 612.

²⁴ Masson 1966: 27.

²⁵ Masson 1966: 22-23.

²⁶ Masson 1966: pl. I-II.

²⁷ Egetmeyer 2012: 433; Steele 2013: 100.

A queste attestazioni bisogna forse aggiungere l'iscrizione di un frontone funerario inedito della seconda metà del IV sec. a.C., in una collezione privata di Parigi, probabilmente originario della regione di Golgoi, in corso di studio da parte di A. Hermary e M. Egetmeyer: il pezzo è stato presentato per la prima volta al pubblico dai due studiosi in occasione dell'assemblea annuale del Centre d'Études Chypriotes a Nanterre, il 5 dicembre 2014.

²⁸ La trascrizione di Egetmeyer 2010: 619 comporta dei segni di troppo, all'inizio e alla fine di ciascuna delle due linee: si tratta dei segni che appaiono nella copia pubblicata da Masson 1966: 27 fig. 18, con lo scopo di riprodurre

l'andamento circolare del testo, ma che è errato trascrivere più volte.

²⁹ Neumann 1990: 157 n. 1.

³⁰ Washbourne 1999: 175 n. 55; Egetmeyer 2010: 617.

³¹ Egetmeyer 2010: 617, sulla base di una lettura di J.-P. Olivier. Si riproduce qui la trascrizione corretta.

³² Masson 1971: 330.

³³ Egetmeyer 2010: 624.

³⁴ *Contra* Masson 1971: 330.

³⁵ Masson 1966: 23; Egetmeyer 2010: 619 ("l'élision de la désinence du genitive singulier est un argument en faveur d'une datation basse").

³⁶ Hermary, Mertens 2014: 324.

³⁷ Hermary, Mertens 2014: 324.

³⁸ Hermary, Mertens 2014: 300.

³⁹ Panayotou-Triantaphyllopoulou 2004: 11 n. 34.

⁴⁰ Cfr. Egetmeyer 2010: 617.

⁴¹ Il numero di registrazione del reperto riportato in ICS² (74.51.2309) è errato.

⁴² Cesnola 1903: pl. CXXXV,1.

⁴³ V. e.g. Cesnola 1877: 437 n° 5, pl. 2; Schmidt 1876: Taf. XVIII,1.

⁴⁴ Il numero di registrazione riportato in ICS² (74.51.2236) è errato.

⁴⁵ Cesnola 1877 : 207, 437 n° 3.

⁴⁶ Masson 1990b: 285-289, in particolare 288. Non è possibile, a partire da queste prudenti osservazioni di O. Masson, affermare che "les deux inscriptions ICS 335 et 336 peuvent désormais être attribuées à Paphos" (Egetmeyer 2010: 741 *ad* n° 27), poiché O. Masson parla esplicitamente di un'origine dalla regione di Paphos in senso lato, più precisamente "une localité du nord du district de Paphos, où le syllabaire commun était utilisé" (Masson 1990b: 288)

⁴⁷ Masson 1997: 16-17 e 18 (con un errore sul numero di iscrizione, ICS 325 invece di ICS 335).

⁴⁸ Masson 1990b: 285-289.

⁴⁹ Hermary, Mertens 2014: 152 n° 174.

⁵⁰ Masson 1990b: 286-287, su una testa di terracotta delle collezioni di Berlino attribuita da Cesnola inizialmente (correttamente) a Dali, e poi a Paphos.

⁵¹ Per questa lettura v. Egetmeyer 1993.

⁵² L'oggetto non appare nel catalogo di Hermary, Mertens 2014, ma è presente nel catalogo online delle collezioni del Metropolitan Mu-

seum (<http://metmuseum.org/collection/the-collection-online/search/241915>).

⁵³ G. Neumann considera invece completa la l. 2 (Neumann 2003: 112-113).

⁵⁴ <http://metmuseum.org/collection/the-collection-online/search/241872>.

⁵⁵ Dentzer 1982: 281 (fine del VI); Tatton-Brown 1984: 173 (metà del V); Hermary, Mertens 2014: 316 (inizio del V).

⁵⁶ Yon 2004: 88 n° 82; 141-142 n° 179.

⁵⁷ Si segnala che uno degli ostraca dell'archivio di Idalion, in fenicio, è datato all' "anno 1 di Antigono e Demetrio, nell'anno 1 di Alashiya": questo documento, ancora inedito, è stato presentato da M.G. Amadasi in una conferenza tenutasi al Museo d'Arte Cicladica di Atene, il 2 giugno 2014 (<https://www.youtube.com/watch?v=NvQdJn5LdqS#t=586>).

⁵⁸ Hermary, Mertens 2014: 301.

⁵⁹ A causa di questa incertezza, essa non rientra nel ristretto corpus di iscrizioni in "golghio": Egetmeyer 2012: 433.

⁶⁰ Riprodotta in Schmidt 1876: pl. XIX, 2a, e successivamente in ICS²: 297 fig. 86.

⁶¹ Hall 1885: 231 n° 113.

⁶² A differenza di quella di Birch, alla base della prima lettura di O. Masson, riprodotta in Schmidt 1876: pl. XIX, 4 e successivamente in ICS²: p. 296 fig. 85.

⁶³ ICS²: 296; Neumann 1990: 166-167; Egetmeyer 2010: 619-620.

⁶⁴ Masson 1966: 22-29.

⁶⁵ ICS²: 296.

⁶⁶ Neumann 1990: 166-167.

⁶⁷ Egetmeyer 2010: 619-620.

⁶⁸ Masson 1966: 29.

⁶⁹ Egetmeyer 2012: 433.

⁷⁰ Per il numero di registrazione di questo pezzo, come anche di cat. n° 27 e 28, desidero

ringraziare J.R. Mertens, che ha gentilmente effettuato le necessarie verifiche negli archivi del Metropolitan Museum e mi ha trasmesso i risultati delle sue ricerche.

⁷¹ Myres CCAC: 310 n° 1867: "Fragment of a Chest or Trough, like 1866; in similar characters and workmanship, but said to be from Golgoi. The inscription is fragmentary and only the word 'to the goddess' can be read with any certainty".

⁷² Su questo tipo di offerte v. Hermary, Mertens 2014: 292-294.

⁷³ Hermary, Mertens 2014: 42.

⁷⁴ ICS²: 293.

⁷⁵ Karageorghis 1976: 68 n. 31 (nota di O. Masson).

⁷⁶ Masson 1989a: 157-160 n° 1; Masson 1989b.

⁷⁷ Cfr. *Od.* 9, 240; ICS²: 299.

⁷⁸ Egetmeyer 2012: 433.

⁷⁹ Cesnola 1903: pl. CXXXVIII, 2.

⁸⁰ Hall 1872-1880: 211: "a piece of soft stone nearly square ... the back or lower part of the stone is sawed off. In its present condition the piece looks very much like a slab cut for the top of a chimney".

⁸¹ Cesnola 1903: pl. CXXXVIII, 4.

⁸² Myres CCAC: 542 n° 1895.

⁸³ Hall 1885: 225 n° 84.

⁸⁴ Cesnola 1903: pl. CXXXVIII, 4.

⁸⁵ Cfr. il catalogo online del Metropolitan Museum: <http://metmuseum.org/collection/the-collection-online/search/241856>.

⁸⁶ Hermary, Mertens 2014: 321.

⁸⁷ Ghedini 1988; Karageorghis 2000b; Hermary, Mertens 2014: 321.

⁸⁸ ICS²: 288. Su questo epiteto v. Masson 1994 e Hermary 1994.

Inscriptions en Langue Cypriote.



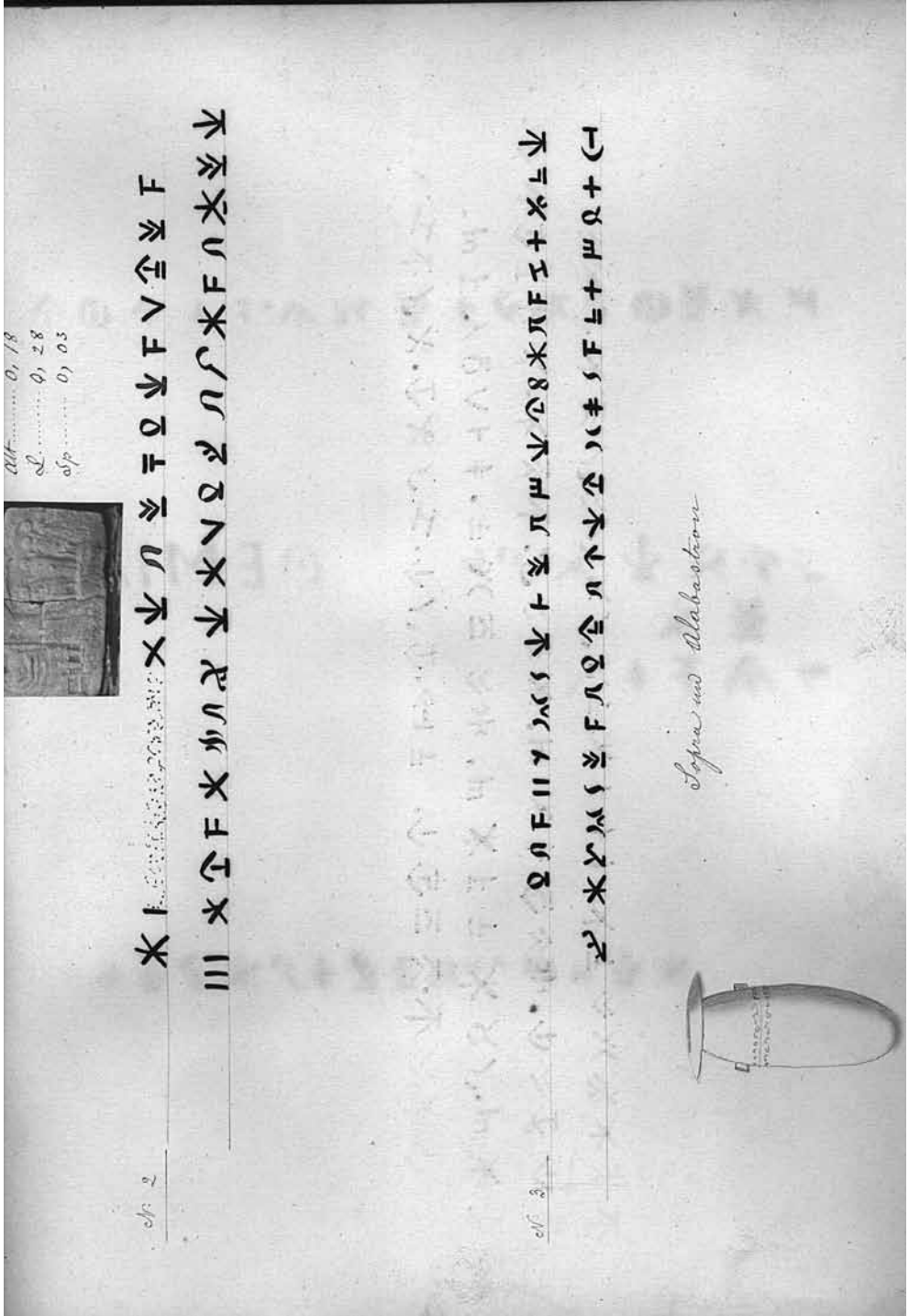
alt.....0, 31

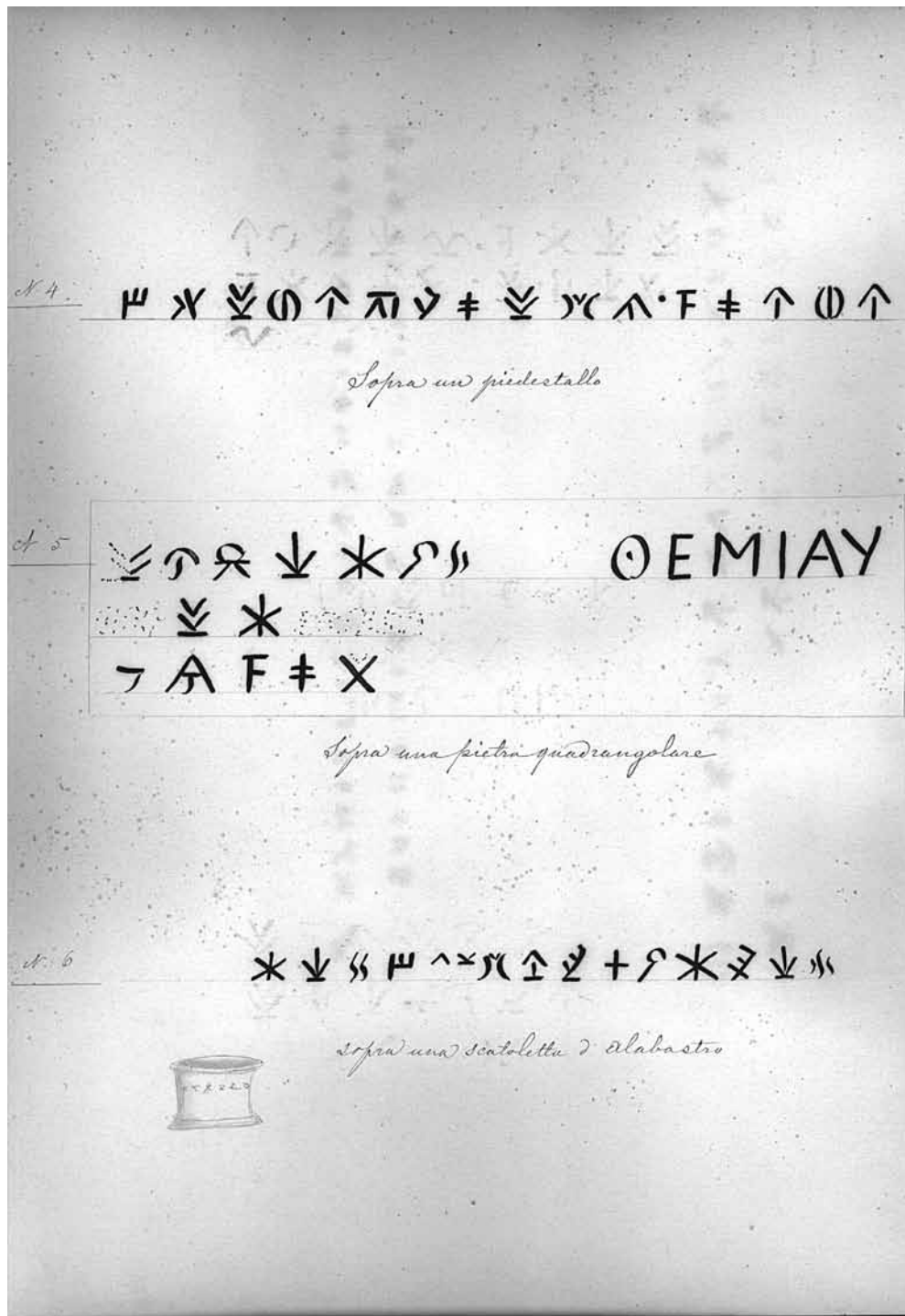
L.....0, 41

osp.....0, 05

alt. 1.

4. * * * * *
 . * * * * *
 . * * * * *
 . * * * * *





cr. 10.

卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍

Sopra un piedestallo

卍



alt.....

L.....

sp.....

cr. 11.

* F 卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍 *
* 卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍 *
* 卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍 *

cr. 12

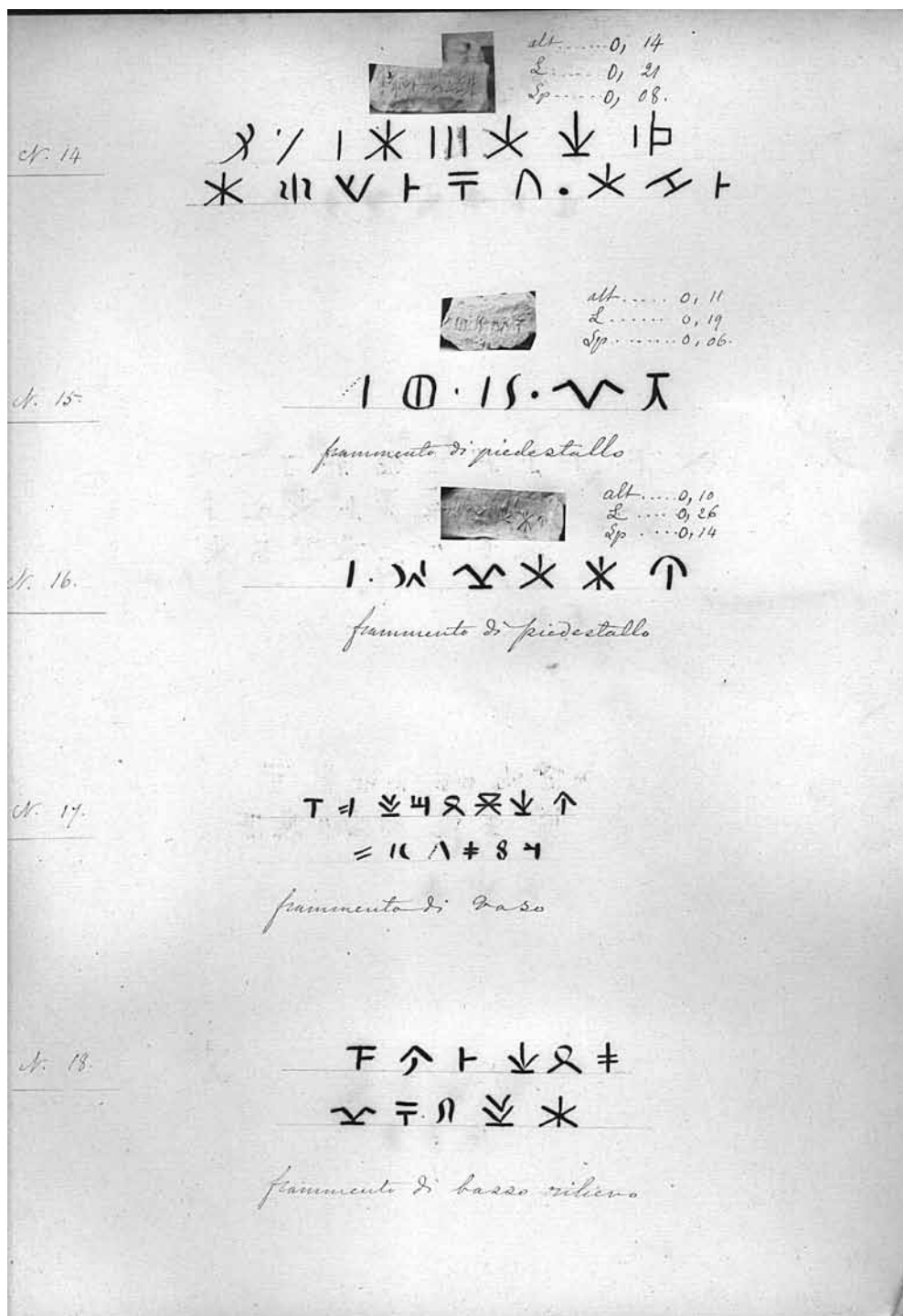
卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍
卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍

Sopra un piedestallo

cr. 13

卍 卍 卍 卍 卍 卍 卍

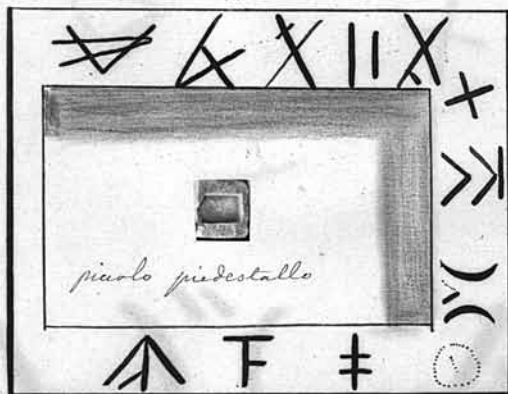
Sopra un piedestallo



ct 23.



ct 24.



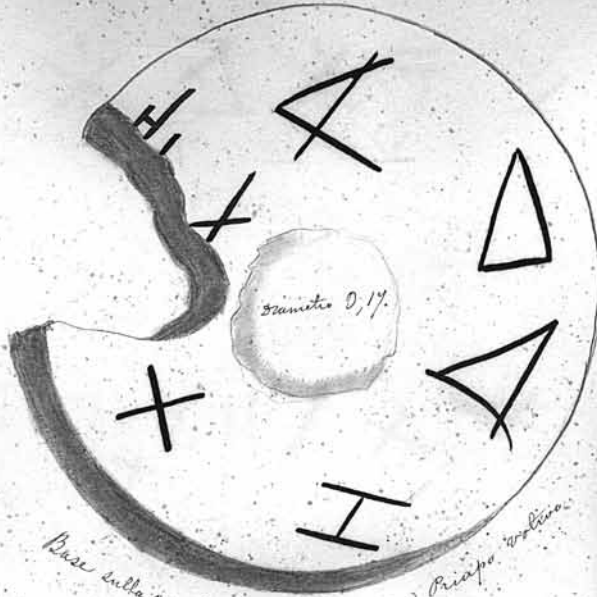
grandezza naturale

ct 25.



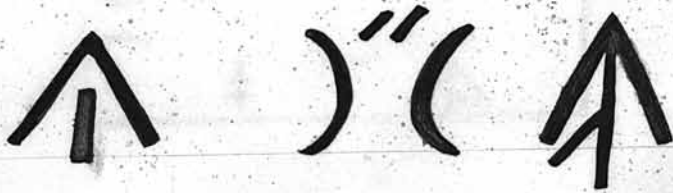
frammento di pietra

nr 26.



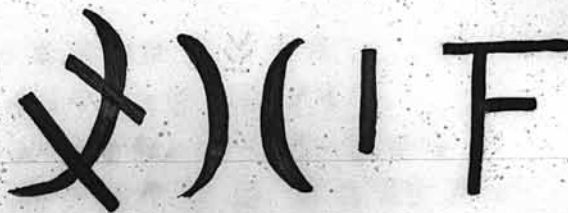
Base sulla quale erano eretto un Priapo

nr 27.



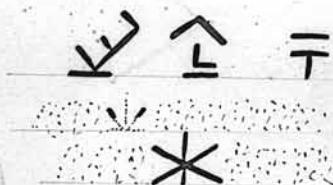
Sopra un grande piedestallo

nr 28.



Sopra un grande piedestallo

ct. 29.



frammento di bassa rilievato.

ct. 30.



frammento di piedestallo.

ct. 31



alt..... 0, 31
L..... 0, 48
Sp..... 0, 04

